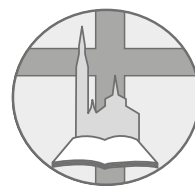


# dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona



Anno XXV n.5/6 • MAGGIO/GIUGNO 2016

## L'amore è gioia se cammina...

L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (AL) di papa Francesco è frutto di un cammino sinodale lungo due anni e si propone di rimettere in cammino le famiglie, la pastorale, le comunità, la Chiesa tutta. Per questo il testo si conclude con l'appassionato invito: «Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare!» (AL 325). Il documento è diviso in nove capitoli e molti numeri rappresentano un inedito, anche semplicemente dal punto di vista del linguaggio del magistero: semplice, lineare e pure profondo! Alcune pagine sono un capolavoro e una felice sorpresa: papa Francesco prova a far dialogare esegesi, spiritualità e introspezione psicologica. Per questo, i discorsi sulla novità o sulla

continuità dottrinale lasciano il tempo che trovano: la Chiesa divisa tra conservatori e progressisti agli occhi della gente comune appare ridicola. AL non sta al gioco e punta in alto. L'insegnamento sull'amore nel matrimonio e nella famiglia necessita un approfondimento pastorale, perché la Chiesa è chiamata a diventare esperta nel prendersi cura dei fallimenti, per versare sulle ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

Negli ultimi decenni si è corso troppo il pericolo di presentare un ideale teologico del matrimonio, «quasi artificialmente costruito» (AL 36), ma lontano dalla realtà, astratto e incapace di cogliere le effettive possibilità delle persone. In verità, «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37). La cura della Chiesa dovrebbe rivolgersi verso la disponibilità ad accompagnare, consolare, integrare, offrire misericordia. Il problema nasce quando, «invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il Vangelo, trasformarlo in pietre morte da scagliare contro gli altri» (AL 49).

Un capitolo a sé, per bellezza e intensità, è il quarto, teso a illustrare l'amore nel matrimonio a partire dall'inno della carità di S. Paolo (1Cor 13,4-7). Sono pagine che permettono di illuminare il valore dell'amore, anche nella sua versione di esclusività indissolubile.

Dal punto di vista pastorale, il documento propone come criterio generale quello che affida alle diverse comunità il compito di elaborare «proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali» (AL 199). E' tutta la Chiesa a doversi sentire coinvolta nella preparazione al matrimonio e nell'accompagnamento delle famiglie nelle loro

Documento post-sinodale  
di Papa Francesco sulla famiglia



Esortazione  
"Amoris Laetitia"

- In questo numero**
- ▶ Il referendum costituzionale: vademecum tecnico pag 4
  - ▶ Tradizione, riforma e profezia nelle Chiese pag 10

Editoriale

Prosegue a pagina 2

Segue da pagina 1

differenti stagioni. La pastorale familiare, più che una fabbrica di corsi, va pensata come missionaria, in uscita e in prossimità (cfr AL 230): ci si deve attrezzare nella capacità di discernimento, nell'affrontare le crisi, nell'offrire strumenti, nel sostenere cammini di fede. *Amoris laetitia* si addentra senza paura non solo nelle situazioni più complesse della vita familiare, ma in suggerimenti nella quotidianità matrimoniale. E' nelle pieghe dell'esistenza ordinaria che si gioca la fedeltà ai grandi valori. Per questo, «ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza

**Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscrivervi  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)**

## dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,  
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,  
MARTA DAINESI, CHIARA GHEZZI,  
MARIO GNOCCHI, SILVIA GREGORI,  
Don GIAMBATTISTA PIACENTINI,  
MARIA SILVIA MUSSI, CHIARA SOMENZI,  
FRANCO VERDI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
sito web: [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

impaginazione: B & Company Srl - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXV n. 5/6 - maggio/giugno 2016

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione» (AL 224). Serve un apprendistato del quotidiano che si arricchisce di gesti di cura. Di fronte ai fallimenti della vita matrimoniale la strada indicata da AL non è quella di escludere dalla comunità, ma di fare il possibile per integrare. Il settimo capitolo porta già nel titolo la direzione da intraprendere: «accompagnare, discernere e integrare la fragilità». I tre verbi sono la mappa del cammino che attende la pastorale nei prossimi anni:

**Accompagnare:** la misericordia esige di accompagnare le possibili tappe di crescita quotidiana delle persone, senza limitarsi a indicare ideali astratti. L'invito è a mettersi in cammino, gli uni a fianco degli altri...

**Discernere:** *Familiaris Consortio* 84 invitava a «ben discernere le situazioni», come è stato ampiamente ripreso nei due sinodi. Il lavoro della comunità cristiana assomiglia molto a quello di un ospedale da campo nell'esercizio della cura che accompagna ciascuno e affronta le situazioni più delicate in modo costruttivo, «cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo» (AL 294). Pazienza e delicatezza sono atteggiamenti indispensabili per mettere in pratica la «legge della gradualità». Si tratta, infatti, di incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata e formata, grazie al discernimento serio e responsabile del pastore che sa proporre cammini impegnativi.

**Integrare:** se la logica evangelica è quella che «nessuno può essere condannato per sempre» (AL 297), il compito di integrare le persone chiede di aiutare la coppia a trovare il proprio modo di partecipare con gioia e generosità alla comunità cristiana. Ciò obbliga a farsi carico delle situazioni difficili per accompagnarle verso progressive forme di integrazione nella vita della Chiesa.

L'esortazione apostolica chiede una conversione pastorale. Si tratta di distinguere con più cura le diverse situazioni, perché non c'è niente di più ingiusto che trattare in modo identico realtà diverse. La linea è quella indicata dal cardinal Martini nell'ultima intervista rilasciata prima della morte nel 2012: «La domanda se i divorziati possano fare la Comunione dovrebbe essere capovolta. Come può la Chiesa arrivare in aiuto con la forza dei sacramenti a chi ha situazioni familiari complesse?». La strada è tracciata. Ora è tempo di cammini coraggiosi!

don Bruno Bignami

# Misericordia: la salvezza in dono

I giorni del Giubileo Straordinario della Misericordia corrono veloci. Sono state aperte nel mondo, come simbolo, numerose “Porte Sante” dove chiunque, entrando, può sperimentare l’amore di Dio che consola, perdona e dona speranza. Ma ciò che caratterizza e pervade tutto questo anno santo è il tema della misericordia. Il Papa lo ha voluto e proposto con forza a tutta la Chiesa.

La misericordia di Dio verso l’umanità:

*“Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi.*

*Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.”*

La misericordia dell’uomo verso l’uomo:

*“E’ mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale.”*

*(Misericordiae vultus).*

Per questo si è scelto come “motto” dell’Anno Santo l’esortazione di Gesù ad essere misericordiosi come il Padre: “Misericordes sicut Pater”.

Non possiamo non riconoscere nella Misericordia l’attributo di Dio che ci è stato narrato in modo unico da suo figlio Gesù Cristo, in tutta la sua vita e nella sua morte in croce.

Ancora oggi, ciò che dell’insegnamento e della vita di Gesù scandalizza è la misericordia.

“Andate a imparare che cosa vuol dire -Misericordia io voglio e non sacrifici-. Io non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori.” (Mt 9,13) Gesù accoglieva i peccatori e mangiava con loro.

Il perdono da lui offerto non era solo cancellazione di un passato, ma era speranza di un nuovo inizio. Così fu per Zaccheo, per Levi, per l’adultera, per il malfattore crocifisso. Gesù supera radicalmente la logica della legge mosaica dalla cui scrupolosa osservanza i Farisei ritenevano di meritarsi la salvezza. La salvezza è “dono” di Dio, non commerciabile!

Gesù interpreta la misericordia in modo opposto a



quello pensato dagli uomini religiosi del suo... e del nostro tempo. Nel corso della storia la Chiesa ha usato spesso il ministero della condanna piuttosto che quello della misericordia. Del resto pensiamo quanto costa anche a noi oggi perdonare e condonare! Ci sentiamo più garantiti se chi sbaglia paga.

Il messaggio della misericordia scandalizza, non è capito da quanti si sentono giusti e magari con qualche credito nei confronti di Dio.

Per essere più efficace, compreso e ricordato, Gesù nel suo insegnamento fa grande uso delle Parabole. Coglie spunti dalla vita quotidiana e annuncia la gioia del Vangelo non con ragionamenti o sentenze, ma con immagini. Il contenuto è sempre dirimpente!

Con le parabole Gesù traghetta gli ascoltatori dalla religione alla fede, dalla legge alla grazia, dal giogo pesante dei precetti al giogo soave e leggero del suo comandamento nuovo.

Papa Francesco ci invita a cogliere il grande messaggio delle parabole con queste parole: “Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto con la compassione e la misericordia. Nelle parabole Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore d’amore e che consola con il perdono.”

Ma è assolutamente importante e bello ricordare che esiste un tempo e uno spazio in cui il “perdono” come gesto supremo della misericordia di Dio, si fa “Sacramento”. Il Sacramento della Confessione o Riconciliazione.

Quante volte Gesù nel Vangelo pronuncia le parole: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”. E quanto scandalo suscitano presso i farisei che, giustamente ritengono che solo Dio può perdonare i peccati. Gesù perdona perché Figlio di Dio, e dopo la Risurrezione inonda di Spirito Santo i suoi discepoli e li manda a continuare la sua stessa missione: perdonare i peccati. “Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi. Se confessiamo il nostro peccato, Dio fedele e giusto, ci perdona” (1Gv 1,8). Il sacramento della Confessione allora non è una sorta di tribunale nel quale umiliarti a dire i tuoi peccati nel timore di essere condannato; non è la fatica di cercare con ansia quello che dovrai dire; non è una seduta presso uno psicologo che indaga sui problemi del tuo vissuto; non è una formalità né una pratica da compiere perché vuoi accostarti all’Eucarestia. E’ l’incontro con Dio che ti è Padre e ti fa festa, ti perdona e rinnova la tua vita.

don Giuseppe Perotti

**Annunciatori del Dio misericordioso: ieri Gesù con opere e parabole, oggi la Chiesa col sacramento**

Spiritualità

# Il referendum costituzionale: vademecum

**Alleggerimento dei nostri apparati costituzionali e delle procedure legislative, ridefinizione dei ruoli del decentramento e di quelli del Governo**

**L**e valenze politiche implicite dal referendum costituzionale cui saremo chiamati il prossimo autunno sono talmente pregnanti da rendere arduo un tentativo di esaminarne i contenuti sotto il profilo tecnico-giuridico in modo tendenzialmente "asettico".

Per provarci, notiamo anzitutto che l'iter parlamentare si è svolto nel totale rispetto dell'art. 138 della Costituzione che, prevedendo puntualmente il procedimento da seguire per modificare la stessa, ne connota il carattere di "rigidità" proprio delle costituzioni moderne, a garanzia che i mutevoli umori politici del momento non possano, con leggi ordinarie, variare l'assetto fondamentale dello Stato. Detto art. 138 impone una duplice approvazione dello stesso testo da parte del Parlamento, come è infatti avvenuto, e la possibilità di sottoporre la legge così approvata ad un referendum confermativo qualora la doppia approvazione parlamentare conseguita non abbia però ricevuto voti pari ad almeno i 2/3 dei parlamentari, circostanza che parimenti si è verificata.

Con questa previsione referendaria, il legislatore costituente ha voluto garantire l'esercizio di un potere di democrazia diretta, quale è la consultazione popolare, ad integrazione dell'esercizio del potere ordinario di democrazia rappresentativa certamente valido, ma non talmente ampio da essere ritenuto di per sé sufficiente e bastevole in via definitiva.

Doverosamente chiarita la legittimità del procedimento seguito, si possono sintetizzare i contenuti della riforma: superamento del bicameralismo paritario e riforma del titolo V



della Costituzione. Il primo obiettivo è stato realizzato riformando in toto il Senato, ridotto a meno di un terzo rispetto alla consistenza attuale e non più chiamato a

ad accordare la fiducia al Governo, né ad approvare le leggi ordinarie nello stesso testo approvato dalla Camera.

Invero, anche nell'esperienza costituzionale contemporanea di altri Paesi, l'esistenza di una seconda Camera parlamentare è prevalentemente giustificata dall'opportunità di rappresentare gli enti territoriali piuttosto che dalla replica di una rappresentanza dei cittadini elettori già espressa nella Camera dei deputati: a questo scopo la riforma affida l'elezione dei 95 senatori ai consiglieri regionali; gli eletti dovranno essere indicati tra i consiglieri regionali stessi ovvero tra i sindaci: a questa assemblea, nella quale troveranno espressione le istanze degli enti locali e delle regioni, sono peraltro attribuite anche competenze in materia di rapporti con l'Unione europea, di valutazione delle politiche pubbliche, di composizione della Corte Costituzionale con l'elezione di due giudici e soprattutto resta garantita la continuità della partecipazione piena al potere di revisione costituzionale.

Questo nuovo assetto parlamentare vedrà dunque la sola Camera dei deputati protagonista del potere legislativo, restando al Senato un ruolo ancillare nel potere di avanzare proposte modificative di disegni di legge già approvati dalla Camera, con mero obbligo per quest'ultima di esaminarle, decidendo poi in via definitiva.

Se associamo questo ridimensionamento del ruolo legislativo del Senato alla introduzione, con rango costituzionale, di un meccanismo di



Mondo

approvazione a data certa delle leggi attuative del programma di governo, appare evidente come l'intendimento di rafforzare l'Esecutivo ne esca sicuramente corroborato senza un significativo sacrificio della rappresentanza democratica elettiva.

Sono state avanzate accuse che la riforma approvata e ora sottoposta a referendum porti l'Italia fuori da un regime parlamentare per le implicate diminuzioni dei "contrappesi" di equilibrio costituzionale: al riguardo si deve osservare che, in primo luogo, essa non modifica i poteri del Presidente della Repubblica quanto al conferimento dell'incarico di formare il governo, come pure quanto allo scioglimento anticipato della Camera dei deputati; in secondo luogo perchè è piuttosto la legge elettorale (non oggetto di consultazione referendaria) a far emergere una leadership in grado di condizionare, in senso restrittivo, la discrezionalità del Presidente della Repubblica nella scelta del premier. Di quest'ultimo aspetto già si discusse a suo tempo, non nascondendosi che tanto il premio di maggioranza quanto i meccanismi della scelta dei candidati risultassero più funzionali ad un risultato di governabilità che a massimizzare i livelli di democrazia rappresentativa.

L'altro punto forte della riforma riguarda, come sopra anticipato, il rifacimento del titolo V della Costituzione, a sua volta già infelicemente riscritto dalla legge costituzionale 18.10.2001 n. 3 e fonte di un contenzioso infinito tra Stato e Regioni oltre che origine di ampiezze autonomistiche talmente estese da vanificare, non di rado, ogni potere di freno da parte del Governo in numerose materie oggetto di legislazione concorrente, con relative conseguenze in fatto di controllo dei conti pubblici.

Oltre all'introduzione della c.d. clausola di supremazia, che consente allo Stato, su proposta del Governo, di intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero la tutela dell'interesse nazionale e che è propria dei sistemi federali e regionali, con la riforma in esame vengono riportate alla competenza legislativa esclusiva dello Stato materie che erano state improvvidamente collocate nella competenza concorrente Stato-Regioni, ora abolita, con indubbio effetto di semplificazione, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di sterilizzare completamente un possibile contenzioso tra Stato e Regioni. A sua volta,

l'elencazione delle materie attribuite a queste ultime, nelle quali è più evidente la vocazione regionale a legiferare, significa aver tradotto in norme orientamenti già elaborati e dettati dalla Corte Costituzionale.

A proposito di quest'ultima è da notare l'introduzione della possibilità di ottenerne un giudizio preventivo a richiesta di un quarto dei deputati, in materia di costituzionalità delle leggi elettorali, attesa la rilevante connessione delle stesse al funzionamento dell'intero apparato costituzionale: con indubbio coraggio, è stata varata anche una norma transitoria che consente questa eventualità anche nella legislatura in corso e con riferimento al c.d. "Italicum".

Ovviamente, di fronte a questa riforma come ad ogni altra è giusto e doveroso chiedersi se si poteva fare di più e di meglio e la risposta non può che essere positiva; ma a condizione di intendersi che cosa significhi "si poteva" in politica e in specie nella situazione politica italiana, con una maggioranza composita sistematicamente contrastata ad opera delle formazioni da cui origina la sua dualità anche più che dalle opposizioni dichiarate.

Non v'è dubbio che una riflessione maggiormente partecipata e condivisa, magari su proposte elaborate da consessi meno attraversati da passioni politiche contingenti, avrebbe sortito risultati più soddisfacenti: ma non bisogna dimenticare in primo luogo quali gravissimi pericoli abbia corso il nostro assetto democratico negli ultimi vent'anni, pericoli di entità neppure paragonabile alle peggiori rappresentazioni da certi paventate con riguardo alla riforma attuale; ed in secondo luogo che alla necessità di una riforma siamo stati da tempo sollecitati da tutta l'Europa con riguardo alle emergenze economico-finanziarie che ci hanno interessato e che tuttora esistono: senza un alleggerimento dei nostri apparati istituzionali (pensiamo alla storica e assoluta inutilità di un organo costituzionale quale il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, finalmente abolito) e delle procedure legislative infinite (le c.d. "navette" parlamentari per ogni emendamento), senza una ridefinizione dei ruoli del decentramento (e dei relativi centri di spesa incontrollabile) e di quelli del Governo, non potremo mai aspirare ad avere uno Stato efficiente e, ancor prima, "governabile" come hanno altri cittadini europei e che anche noi forse meriteremmo.

*Beppe Bodini*

# Il cacciatore di storie

**Ricordando  
Eduardo  
Galeano, il  
narratore dei  
tanti 'nessuno'  
del mondo**

“Non c'è una storia muta. Per quanto la brucino, per quanto la spezzino, per quanto la falsifichino, la storia umana si rifiuta di stare zitta. Il tempo che fu continua a palpitar, vivo, all'interno del tempo che è, sebbene il tempo che è non lo voglia o non lo sappia. Il diritto di ricordare non figura tra i diritti umani consacrati dalle Nazioni unite, ma oggi è più che mai necessario rivendicarlo e metterlo in pratica: non per ripetere il passato, bensì per evitare che si ripeta; non perché i vivi siano i ventriloqui dei morti, bensì per essere capaci di parlare con voci non condannate all'eco perpetua della stupidità e della rovina. Quando è viva davvero, la memoria non contempla la storia, ma invita a farla. Più che nei musei, dove la poveretta si annoia, la memoria è nell'aria che respiriamo; e lei, dall'aria, ci respira.” (A testa in giù-La scuola del mondo alla rovescia)

Ricordando Eduardo Galeano, il narratore dei tanti 'nessuno' del mondo:

“Io scrivo per quelli che da secoli fanno la coda, là in basso, davanti alla Storia”, così ripeteva spesso nelle interviste Eduardo Germàn Hughes Galeano, lo scrittore uruguayano divenuto famoso in tutto il mondo per l'opera *Le vene aperte dell'America Latina*, scomparso un anno fa, il 13 Aprile '15.

Scritto nel '71, il suo saggio più noto è stato tradotto in oltre venti lingue ed ha avuto oltre cento edizioni nella sola lingua spagnola: censurato dalle dittature militari, ci offre la storia di un Continente a partire dal punto di vista dei popoli che hanno subito la “scoperta-conquista”, la colonizzazione e il saccheggio delle proprie risorse. Nel perdurare di un sistema economico e di relazioni internazionali che vede il mondo organizzato in un centro decisionale, il Nord, e in una immensa periferia, -quelle periferie alle quali così spesso Papa Francesco ci rimanda!-, i tanti Sud ancora ci mostrano come “il sottosviluppo non sia una tappa dello sviluppo”, quanto una sua conseguenza. Così Galeano definiva il suo primo saggio “un libro che credo utile per capire che la ricchezza e la povertà sono intimamente connesse così come la libertà e la schiavitù. Non c'è ricchezza realmente innocente così da non causare povertà, né esistono libertà che non abbiano qualcosa a che vedere con la schiavitù”. Di quest'opera appassionata, H.Böll scrisse nel '72: “Negli ultimi anni ho letto poche cose che mi abbiano commosso così tanto”, e I. Allende, nella prefazione alla riedizione dell'opera nel '97, ha dichiarato a proposito dello scrittore: “Non ho mai incontrato nessuno che abbia una conoscenza di prima mano dell'America Latina



pari alla sua, che adopera per raccontare al mondo i sogni e le disillusioni, le speranze e gli insuccessi della sua gente”. Amico di scrittori, artisti e uomini politici del calibro di Onetti, Soriano, Benedetti, Salvador Allende, Skàrmeta, Saramago, Marquez, Vargas Llosa, J.M Serrat, dei Premi Nobel per la pace Perez Esquivel e Rigoberta Menchù, insignito di numerosi premi e riconoscimenti internazionali, è stato spesso accostato a N. Chomski e I. Ramonet per la critica severa e documentata al “pensiero unico” e alla disinformazione prodotta dai media internazionali, oligopolisticamente controllati, (“Mai prima d'ora così tanti erano stati incomunicati da così pochi”, '98, *Il potere della parola*), così che davvero siamo informati su tutto, ma non ci rendiamo conto di nulla. Costante difensore della libertà di parola, Galeano ha vissuto esperienze drammatiche, come la prigione e l'espulsione dal suo Paese, con l'avvento al potere dei militari; gli inizi della dittatura in Argentina, Paese dove si era inizialmente rifugiato, e un esilio durato dodici anni. È in Spagna, dunque, tra l'82 e l'86 che vede la luce *Memorie del fuoco*, opera in tre volumi che si presenta come un “mosaico di brevi testi autonomi”: disposti in ordine cronologico, essi ci offrono la possibilità di confrontarci con la memoria riscattata della storia latinoamericana dalla ripresa delle cosmogonie indie fino agli anni '80, attraverso rielaborazioni di miti, racconti di testimoni, canti popolari, episodi della ‘storia ufficiale’ e delle piccole storie individuali di sofferenza e resistenza. Ecco un nuovo modo di narrare la storia, di fare memoria, di dare voce ai *sin voz*, ai *los nadie*, i ‘nessuno’ di ogni epoca e luogo, ‘violando’ i limiti imposti dai generi letterari: i micro- racconti di uno scrittore “ossessionato dal ricordare, in particolare il passato dell'America,

Mondo

# Il cacciatore di storie

e soprattutto quello dell'America Latina, terra amatissima e condannata all'amnesia", costituiscono tasselli di un'avventura creativa in cui l'autore cerca "di dire ogni volta di più con meno parole". Il vizio di fare domande scomode ("Sono stato sempre un *preguntòn*, un domandante curioso"), la concezione della parola come impegno, la capacità di scoprire "il reale meraviglioso nell'esatto centro del reale orrendo d'America", l'attenzione alla ricomposizione di cuore e ragione in una realtà "sentipensante" per la costante interconnessione tra mondo delle idee e mondo delle emozioni, hanno contrassegnato tutto le opere di Galeano, attraverso le quali, come ha dichiarato l'amico ed ex-presidente dell'Uruguay, Pepe Mujica, lo scrittore è riuscito "a trasmetterci non solo verità storiche, ma bellezza". Le parole di Galeano hanno camminato lungo le strade del mondo, sostenendo le proteste contro gli aspetti disumanizzanti della globalizzazione, contro le guerre per il controllo delle risorse del Pianeta e le crescenti disuguaglianze; animando i dibattiti nei Forum Mondiali per "un altro mondo possibile"; affascinando i frequentatori dei Festival della Letteratura e del Diritto; alimentando le speranze nella forza della

solidarietà, ricordandoci che "siamo fatti di atomi e di storie" e che senza il "diritto di sognare, tutti gli altri diritti morirebbero di sete". Scrivere è stato il suo modo di "colpire e di abbracciare", così ironia e tenerezza, provocazione e fantasia poetica, tensione documentaristica ed entusiasmo del vissuto emergono in ogni pagina. "Ho cercato e continuo a farlo, di scoprire le donne e gli uomini animati dalla volontà di giustizia e dal desiderio di bellezza, al di là delle frontiere del tempo e delle carte geografiche, perché loro sono miei compatrioti e miei contemporanei, ovunque siano nati e in qualsiasi tempo siano vissuti. Riassumendo, direi che scrivo cercando di far sì che possiamo essere più forti del timore dell'errore e del castigo, nel momento di scegliere nell'eterna lotta tra indegni e indignati": così-anticipando l'edizione italiana- leggiamo nell'opera postuma, pubblicata in Argentina da Carlos Díaz, amico ed editore di Galeano, in occasione del primo anniversario della morte dello scrittore. Il titolo, scelto dallo stesso autore poco prima di morire, può davvero essere emblematica sintesi di tutta una vita: *'El cazador de historias'*, Il cacciatore di storie.

Daniela Negri

## EDUARDO GALEANO

(Montevideo 3/9/1940 - 13/4/2015)

OPERE, le principali edite in Italia:

**1971** *Le vene aperte dell'America Latina*

**1982- 1986** *Memorie del fuoco*, 3 voll.; *Le*

*origini; I volti e le maschere; Il secolo del vento*

**1992** *Il libro degli abbracci*; **1996** *Parole in*

*cammino*; **1997** *Splendori e miserie del gioco*

*del calcio*; **1999** *A testa in giù- La scuola del*

*mondo alla rovescia*; **2004** *Le labbra del tempo*;

**2008** *Specchi- Una storia quasi universale*;

**2012** *I figli dei giorni*.

ATTIVITÀ GIORNALISTICO EDITORIALE:

collaboratore a 14 anni del settimanale *El Sol*;

Direttore del quotidiano *Epoca*; Direttore di

*Marcha* fino all'esilio nel '73; Fondatore, dopo

l'esilio, del settimanale *Brecha* con M. Benedetti

('85) e della Casa Editrice *El Chanchito* ;

Fondatore della rivista culturale *Crisis*

-Argentina, '73; Collaboratore del quotidiano *La*

*Jornada* -Messico.



Mondo

# Cittadinanza: il “premio” più ambito

**I requisiti di integrazione civica, ovvero come conquistare il “premio” più ambito: la cittadinanza. L'aiuto del volontariato sociale agli aspiranti cittadini italiani**

Nella confusione mediatica che regna stabilmente intorno al tema dell'immigrazione, parole come multiculturalismo, integrazione, assimilazione, etc. sono sulla bocca di tutti. Nei dibattiti che ormai affollano i nostri media, è quasi impossibile non trovare frasi del tipo: «Se gli immigrati vogliono stare qui, beh allora sta A LORO doversi integrare», seguite spesso da più lapidari: «Stanno qui e quindi devono accettare LE NOSTRE regole». Si tratta di parole udite al bar, sui giornali, nei dibattiti in TV, provenienti da bocche più o meno colte e consapevoli, talvolta pronunciate con innocenza, più spesso con un preciso intento politico.

In realtà, quello che sembra un mero esercizio di retorica, nonché un ripasso (facile facile) degli aggettivi possessivi e dei pronomi personali, altro non è che il riflesso di un grande dibattito accademico su quelli che, in sociologia, vengono comunemente definiti i *modelli di inclusione dei migranti* in seno alle società, con riferimento, nel nostro caso, all'Europa. Dibattito che, oltretutto, va a risvegliare l'annosa questione della concessione della cittadinanza agli stranieri in Italia, ancora oggi un diritto conteso la cui normativa di riferimento, ancorata all'anacronistico sistema dello *ius sanguinis*, che implica l'acquisizione della cittadinanza dei genitori, indipendentemente dal luogo di nascita, e che risulta inadeguata al nuovo contesto sociale caratterizzato dalla crescente presenza di cittadini stranieri.

Tradizionalmente, le impostazioni dei vari Paesi europei si sono divise fra il *modello del lavoratore temporaneo* (ad esempio in Germania, dove l'inclusione dei tanti lavoratori provenienti dall'estero non è mai stata più di tanto promossa), quello *assimilazionista* (tipico invece della Francia, Paese nel quale ai migranti è stato richiesto di abbandonare le proprie radici per diventare completamente francesi) e quello *multiculturalista* (il cui emblema sono stati i Paesi Bassi, che si sono contraddistinti per la massima accettazione delle differenze culturali ed etniche, fino a che questo



non è stato messo in discussione). L'Italia, invece, è sempre rimasta un po' fuori da questi discorsi a causa della sua gestione abbastanza emergenziale del fenomeno migratorio, basata tutt'al più sul bisogno del momento e su interventi sporadici, per cui, negli anni, sono stati fatti ben pochi sforzi per assicurare una completa (ed esplicitamente dichiarata) inclusione degli immigrati sul nostro territorio, vuoi per il fatto che il nostro Paese è stato storicamente considerato un Paese di emigrazione, vuoi più semplicemente per una serie di azioni politiche maggiormente incentrate sul tema del controllo delle frontiere e della sicurezza interna minacciata dai crescenti flussi migratori (basti citare le norme contenute nel Pacchetto Sicurezza del 2008-2011 e il famigerato reato di clandestinità).

Occorre però ammettere che, almeno in un ristretto ambito, anche l'Italia si sta muovendo nella direzione dei *Principi Fondamentali Comuni Europei in Materia di Integrazione dei Cittadini extra-comunitari* adottati dalla Commissione Europea nel novembre 2004. Se è risaputo il fatto che, per ottenere la cittadinanza italiana, i migranti debbono dimostrare di possedere determinati requisiti economici e giuridici, pochi sono invece a conoscenza dei più recenti requisiti di integrazione *civica*, necessari non solo per la tanto agognata cittadinanza ma anche per ottenere il semplice permesso o carta di soggiorno. Quello che il sociologo Joppke ha definito “un tentativo di monitorare la sfera cognitiva dei migranti” (2007) fa riferimento al fatto che, in tempi più recenti, la cittadinanza è diventata un vero e proprio *premio* che può essere *conquistato* da chiunque dimostri di possedere determinati requisiti. In ottemperanza al n°4 dei *Principi Fondamentali Comuni Europei* citati poc'anzi, secondo il quale “*Ai fini dell'integrazione sono indispensabili conoscenze di base della lingua, della storia e delle istituzioni della società ospite*”, gli Stati europei hanno quindi elaborato diversi test di cittadinanza contenenti elementi di conoscenza della lingua del Paese ospitante, della sua cultura e delle sue istituzioni, giuramenti sulla Costituzione e così via... e qui l'Italia, nella persona dell'allora Ministro dell'Interno Maroni, si è affrettata a recuperare il terreno con l'Accordo di Integrazione del dicembre 2011.

In parole povere, oggi gli adulti di origine straniera che si trovano sul territorio italiano da tot anni in modo continuativo e vogliono ottenere il permesso di soggiorno devono *anche* superare un test di lingua e cultura italiana presso la Prefettura del



Mondo



# Cittadinanza: il “premio” più ambito



comune di residenza. Tutto chiaro, finché non si va a guardare nello specifico le caratteristiche di questo test (organizzato a punti e in cui il livello di competenza richiesto è fissato all'A2 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento*) e ci si chiede: ma chi prepara queste persone ad ottemperare a questo preciso obbligo previsto dalla legge?

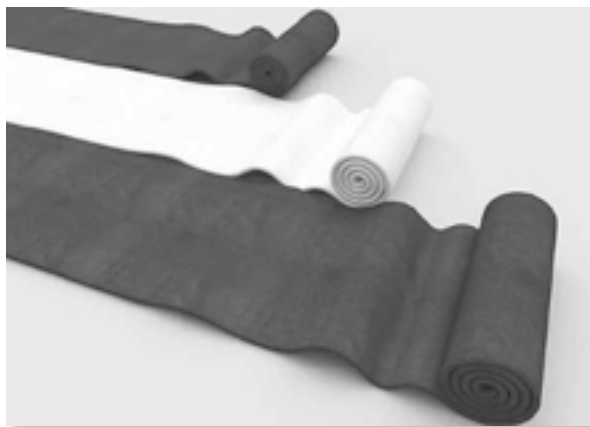
Parte da qui, da questa semplice domanda, il lavoro di ricerca che ho presentato nella mia tesi di laurea in mediazione culturale: dopo tutto la mia, seppur breve, esperienza di insegnante di italiano agli stranieri mi aveva insegnato che da questo punto di vista l'Italia aveva già a disposizione un buon arsenale di strutture che si occupavano di fornire servizi del genere, pur essendovi arrivata tardi a livello di normativa. Ma la cosa ancora più interessante ai miei occhi era il ruolo del volontariato sociale, apparentemente una colonna portante di questo sistema, con una capacità di accoglienza degli stranieri molto elevata (almeno in una grande città come Milano, dove sembrava che le scuole formate da insegnanti volontari appartenenti alla “Rete Scuole Senza Permesso” la facessero da padrone). In questo ben preciso contesto, quindi, il mio scopo è diventato capire quale fosse esattamente il ruolo delle associazioni, o degli enti appartenenti al privato sociale con insegnanti volontari, nella corsa dei migranti all'ambitissimo premio (sia esso il permesso di soggiorno, la carta di soggiorno o la cittadinanza) per il quale questi requisiti sono stati resi obbligatori dalla legge.

Grazie alla collaborazione di circa una ventina di associazioni fra le più varie, i cui insegnanti e/o referenti hanno accettato di farsi intervistare e raccontarmi il loro punto di vista sull'insegnamento dell'italiano agli stranieri, sono emerse tante cose interessanti. Innanzitutto è stato fin da subito chiaro che esse, pur essendo diversissime sotto tanti aspetti (scopo didattico, *location*, numero di volontari, rapporto con le istituzioni, etc.) dedicassero tutte le proprie attività di insegnamento dell'italiano a due segmenti ben specifici degli immigrati presenti sul territorio, ovvero le donne con figli piccoli (e nessuno a cui lasciarli) e gli uomini lavoratori che potevano permettersi di seguire solo corsi serali e possibilmente a bassissimo costo, senza però avere

uno stringente obbligo di frequenza (cosa che non sempre i corsi dei CPIA - Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti - offrono). Questo punto, all'apparenza così semplice, è risultato essere in realtà un indicatore molto significativo dell'utilità di questi corsi offerti da realtà del terzo settore: il loro scopo, alla fine, non era più tanto quello di seguire pedissequamente le indicazioni contenute dall'Accordo (cosa che, fra l'altro, non pareva interessare più di tanto i volontari, così come l'insegnamento di elementi di educazione civica o di avviamento alla cittadinanza - “*che noi gli trasmettiamo attraverso la nostra stessa esistenza come associazione!*” - ), bensì raccogliere tutto quel segmento di popolazione immigrata di fatto esclusa dai canali più istituzionali per quanto riguardava il servizio di insegnamento ma comunque non esentata dall'obbligo formativo previsto dall'Accordo. Il tutto portato avanti, come normalmente ci si aspetta da questi contesti, con un grande spirito civico ma, ovviamente, non senza una serie di problematiche: come garantire un buon servizio senza fondi, senza supporto delle istituzioni e senza insegnanti specializzati (senza nulla togliere alla buona volontà dei volontari), soprattutto di fronte ad un'utenza così frammentaria e fluttuante?

Al di là dei risultati emersi nella ricerca, è impossibile non lasciarsi tentare dalla futile polemica: se sono davvero le associazioni di volontariato a doversi occupare di un significativo segmento di popolazione immigrata lasciata “fuori” dall'Accordo a livello formativo in mancanza di altre strutture adeguate, questo significa che il Governo italiano si sta impegnando solo a parole in direzione di una reale integrazione sul territorio... Alla fine resta aperto l'interrogativo: ai nostri politici interessa una reale inclusione dei migranti, anche attraverso l'apprendimento della lingua e cultura italiana, o forse il vero scopo di tutto questo è solo rassicurare l'elettorato sul fatto che la cultura italiana non verrà in alcun modo “imbastardita” dal crescente flusso di immigrati in seno alla nostra società?

Silvia Abruzzi



Mondo

# Tradizione, riforma, profezia nelle Chiese

**L'imminente ricorrenza del cinquecentesimo anniversario della Riforma luterana suggerisce il tema per la prossima Sessione di formazione ecumenica in programma ad Assisi nell'ultima settimana di luglio**

Ecumenismo

“Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo”: queste parole della prima lettera di Giovanni costituiscono il titolo che il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) ha scelto quest'anno per la consueta sessione di formazione ecumenica, in programma ad Assisi nell'ultima settimana di luglio (chi ne volesse più dettagliata informazione può consultare il sito [www.saenotizie.it](http://www.saenotizie.it), o rivolgersi a chi firma questo articolo). Ma a delineare più specificamente il tema intorno al quale si articoleranno i lavori è il sottotitolo: “Tradizione, riforma e profezia nelle chiese”. Tema suggerito, e reso particolarmente attuale, dall'imminente ricorrenza del cinquecentesimo anniversario della Riforma luterana, ma che va oltre lo stretto riferimento a quell'evento storico, per affacciarsi alle molteplici piste di riflessione che se ne irradiano. I tempi sono maturi: a cinquecento anni da quel 31 ottobre 1517 in cui Martin Lutero affiggeva le sue 95 tesi alla porta della chiesa di Wittenberg, e dopo oltre un secolo di faticoso ma costante cammino ecumenico, si può finalmente guardare alla Riforma – e al complesso intreccio di vicende storiche e di questioni teologiche che ne hanno costituito il contesto, le premesse e le conseguenze – con occhio sgombro di animosità e di stravolgimenti polemici e con animo aperto a quella “riconciliazione della memoria” che del cammino ecumenico è uno dei frutti più positivi. Senza ignorare gli interrogativi ancora aperti e le divergenze non ancora appianate, ma cercando di assumerne coscienza e di affrontarne la sfida nello spirito del dialogo fraterno e, soprattutto, della comunione di fede; rivisitando certamente il passato, ma più ancora volgendosi al presente e al futuro, in un comune impegno di testimonianza e di evangelizzazione. Su questa strada, d'altronde, già si sono posti alcuni importanti documenti ecumenici, a partire da quella *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* che ha suggellato nel 1999 trent'anni di dialogo luterano-cattolico, ricollocando nella prospettiva di un consenso di fondo, pur nella diversità dei linguaggi e delle formulazioni, le questioni teologiche che sono state motivo di laceranti divisioni e di cruenti conflitti. Sulla scia della *Dichiarazione*, e proprio in vista del prossimo anniversario, nel 2013 l'apposita Commissione luterano-cattolica ha prodotto il documento *Dal conflitto alla comunione* (lo ha pubblicato in Italia “il Regno”), che ben esprime nel suo titolo lo spirito con cui luterani e cattolici si dispongono a commemorare insieme l'evento del 1517. E, a

coronamento di questo documento, il gennaio scorso la medesima Commissione ha predisposto una traccia di preghiera comune (pubblicata anch'essa dal “Regno”) che intende esprimere “il ringraziamento e il rammarico, la gioia e il pentimento” con cui si intende ricordare “i doni della Riforma” e chiedere perdono per “la divisione che abbiamo perpetrato”.

Ma, come abbiamo detto, questa commemorazione è occasione di riflessioni che vanno anche al di là dello stretto riferimento a quanto accadde a Wittenberg cinquecento anni or sono, per estendersi ad alcune fondamentali categorie teologiche e antropologiche; e anche in questo senso è orientato il programma della prossima sessione del SAE.

Che cos'è la tradizione? È un deposito statico, che ci àncora al passato, o – come dice la stessa parola *traditio*, cioè “consegna al di là” – una forza dinamica, che sulla spinta di ciò che abbiamo ricevuto ci abilita a discernere i segni dei tempi e della storia e ad aprirci alla novità? Per essere fedeli a “quello che abbiamo veduto e udito” bisogna chiuderlo in una custodia rigida e immobile – come il servo della parabola seppellisce il talento per timore di perderlo – o farne fondamento di crescita e sorgente di nuova ricchezza? E che cos'è la riforma? Un cambiamento che stravolge il deposito della fede o un rinnovamento e una purificazione che ne ricupera e riesprime il nucleo essenziale? Tradizione e riforma, insomma, sono in opposizione o l'una si innesta nell'altra e ne sviluppa la fecondità, in un rapporto dialettico vitale per entrambe? Quanto, infine, questo dinamico rapporto è condizionato dalle istanze e dalle provocazioni della storia entro la quale le chiese sono chiamate a portare il loro profetico annuncio e la loro profetica testimonianza? Quale, in particolare, è a questo riguardo la condizione del nostro oggi?

A questi interrogativi tenterà di dare qualche risposta la sessione di formazione ecumenica del prossimo luglio (cui potranno seguire ulteriori sviluppi del tema in quella dell'anno prossimo). Vi porteranno il loro contributo rappresentanti delle diverse chiese cristiane (ai cattolici e ai luterani si affiancheranno protestanti di altre confessioni e ortodossi), oltre all'irrinunciabile testimonianza ebraica e (saremo ad Assisi, nel trentesimo anniversario del grande incontro interreligioso promosso da Giovanni Paolo II) ad una presenza islamica.

Mario Gnocchi

# L'ideologia della nuova destra in Ungheria

A differenza dei movimenti fascisti del XX secolo, i partiti della nuova destra in Europa oggi non perseguono più l'obiettivo di un'abolizione violenta della democrazia liberale, bensì di una sua "trasformazione" interna attraverso un fondamento etnico della politica. Inoltre, la distinzione fascista tra una razza superiore e una inferiore è stata sostituita dal principio della coesistenza pacifica tra i diversi gruppi etnici. L'ideologia del cosiddetto "etnopluralismo" afferma cioè l'idea dei diritti umani, tuttavia mina la loro sostanza universalistica con una comprensione populistica del concetto di "nazione".

In questo senso, l'FPÖ di Jörg Haider nel suo programma di partito per un certo tempo aveva espanso i diritti umani al "diritto a una patria". Tuttavia la tutela della "patria" non è un diritto umano che può essere rivendicato dallo Stato. In una democrazia liberale il significato di "patria" o "identità culturale" è sempre ridefinito nei dibattiti pubblici sulla base della libertà di espressione e di riunione.

*Difesa dell' "occidente cristiano"?*

Quello che per Haider doveva rimanere una visione, ora è trasformato in realtà da Viktor Orban. Il primo grande progetto del governo Fidesz rieletto nel 2010 è stato quello di una nuova costituzione in cui i diritti umani sono "incastonati" nell'idea di una nazione cristiana. Orban si vede quindi come un difensore dell' "occidente cristiano". La Corte costituzionale è tenuta a fondare le sue decisioni alla luce del preambolo, cioè alla luce del mito di una nazione ungherese cristiana. Dal momento che la tutela della società civile è elevata a compito del governo, il governo ungherese contrasta i gruppi di opposizione che sostengono una diversa idea di nazione, con i mezzi dell'autorità statale.

Il concetto attuale di "populismo" minimizza l'orientamento ideologico della nuova destra, che non si lascia guidare in alcun modo dai cambiamenti di opinione del "popolo". I partiti della nuova destra fanno sempre quale debba essere la volontà del popolo e, soprattutto, chi appartenga al popolo. I Rom, gli ebrei, gli atei, i socialisti e gli artisti d'avanguardia di solito non sono parte integrante della società civile. Dal momento che l'ideologia della nuova destra minaccia dall'interno lo stato di diritto, le democrazie impegnate per i diritti umani universali, si tratta in senso stretto di un "post-fascismo", o, come Orban stesso spesso dichiara apertamente, di una "democrazia illiberale". Per evitare possibili equivoci fin dall'inizio: Orban non è un fascista, nonostante il novello culto di Horthy [ ndr: ammiraglio e politico



**I simboli equivoci del populismo: tutela della patria, cristianità nazionale, frontiere chiuse**

austro-ungarico, Reggente d'Ungheria dal 1920 al 1944]; questo sarebbe un travisamento della sua posizione.

*Escludere i musulmani.*

Il movimento attuale dei rifugiati mette in chiarissima luce le contraddizioni di questo post-fascismo cristiano. "Non vogliamo" – come ha annunciato il governo Orban, senza scrupoli cristiani o verso i diritti umani – "vivere con i musulmani". I motivi populistici per l'esclusione si sposano perfettamente con gesti di disprezzo e umiliazione. I profughi della guerra civile vengono forfettariamente dichiarati migranti per motivi economici, il loro sostentamento è lasciato agli aiuti privati e la loro indesiderabilità etichettata in pubblico. A motivo del suo trattamento dei rifugiati e dei Rom, l'Ungheria è stata fortemente criticata dal Consiglio d'Europa e dal suo Comitato contro il razzismo e l'intolleranza. "Ogni forma di disprezzo, inoculata nella politica", come Albert Camus sottolineava decenni fa in modo molto lungimirante, "prepara al fascismo o lo introduce".

Ci sono segnali che mostrano come le Chiese cristiane in Ungheria abbiano sostenuto fin dall'inizio la politica di Viktor Orban, egli stesso membro della Chiesa riformata. I vescovi cattolici ungheresi spesso invitano pubblicamente a pregare nelle funzioni religiose per Orban. Partiti della Chiesa riformata simpatizzano persino con il partito Jobbik di estrema destra. Solo la Chiesa luterana mantiene una certa distanza dal potere.

In coerenza con i valori cristiani sottolineati anche dai responsabili della Chiesa cattolica, gli ideali umanitari dell'Europa e dell' "Occidente cristiano" non saranno difesi da un ritorno della politica ai principi etnici, ma da una generosa politica di asilo e dall'impegno dei volontari che nelle stazioni ferroviarie, nei centri di raccolta e alla città di confine accolgono con calore i profughi, si prendono cura delle loro necessità primarie e danno loro alloggio.

*Hans Schelkshorn*

*(Professore di filosofia, Università di Vienna)*

Mondo

# Letture estive

**Qualche indicazione di lettura per fare dell'estate un tempo buono per la mente e per lo spirito**

**I** miei consigli per le letture estive non sono particolarmente dotti, certo non sono di difficile “masticazione”... tutto sta nello scegliere ciò che è più congeniale all'indole e al momento! Un po' di narrativa. Non dite che non amate il “fantasy”: anch'io lo dicevo e mi sono ricreduta! Se non conoscete già Silvana De Mari (la straordinaria autrice della saga *L'ultimo elfo – L'ultimo orco – Gli ultimi incantesimi – L'ultima profezia del mondo degli uomini...* ATTENZIONE! PUO' CAUSARE DIPENDENZA!!) potreste iniziare con il nuovo *Hania – Il cavaliere di luce* (2015, Giunti): una bambina “fatta di tenebra” che, in un mondo di uomini violenti e coraggiosi, traditori ed eroici, astuti e semplici, ostinati e generosi, egoisti e disillusi, visionari e forti scopre il libero arbitrio e la possibilità di trovare in fondo al suo cuore la capacità di tessere relazioni e di imparare a volere bene. Se non volete che la fantasia vi porti troppo lontano dalla realtà, ancora di Silvana De mari, *Il gatto dagli occhi d'oro* (2015, Giunti Junior), un libro che potreste regalare anche ad un figlio o un nipote delle scuole medie: una bambina grassa in una scuola nuova, un gatto e una periferia di baracche, un'amica con un brutto segreto e un cucciolo smarrito, “una storia piena di magia, in cui tutti troveranno la loro strada, perché noi non possiamo vivere senza magia, la magia è il luogo dove abbiamo nascosto un'altra cosa che comincia per M, che è il miracolo”. Se volete fare una lettura che cambierà completamente il vostro sguardo sul mondo che ci circonda: Stefano Mancuso, *Verde brillante* (2013, Giunti): scoprirete che non potrete più insultare qualcuno dandogli del vegetale!! Non recentissimo, ma uno sguardo intelligente e avvincente sulla tormentata terra del Santo: Ari Shavit, *La mia terra promessa* (2014, Sperling & Kupfer): un giornalista del quotidiano progressista Haaretz ricostruisce la storia del paese che è suo ma

anche altrui, con la consapevolezza dolorosa della complessità precaria che lo regge. Ormai un classico ormai ma sempre straordinario: Lewis Roy, *Il più grande uomo scimmia del pleistocene* (2001, Adelphi): uno dei più divertenti degli ultimi cinquecentomila anni! Buffissimo fanta-diario dalla preistoria per raccontare con scanzonata ironia la fatica dei nostri antenati di diventare persone evolute; un modo di ricordarci che i problemi del progresso non sono cominciati con l'era atomica, ma con l'esigenza di cucinare senza essere cucinati e di mangiare senza essere mangiati. Per concludere, qualche indicazione per fare dell'estate anche un tempo buono per lo spirito. Anche se soppiantato delle più recenti uscite, sempre opportuno ritornare a questo Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore* (2013, Rizzoli): quattro esercizi spirituali per meditare e riflettere sui valori fondamentali, sull'essere felici “nel fare per gli altri”, sulla ricerca delle tracce di Cristo nel mondo, per dare un nuovo senso alla nostra vita e alla nostra fede. Recentissimo invece Enzo Bianchi, *L'amore scandaloso di Dio* (2016, San Paolo): come sempre nello stile del priore di Bose, una riflessione sull'essenziale della Buona Notizia, su quell'amore misericordioso che non può non dare scandalo e provocare le nostre coscienze addomesticate dalla logica della “giustizia” del mondo. Concludo con un romanzo affascinante e coinvolgente, che però ha tutta la solidità della teologia e della spiritualità cristiane: Paul W. Young, *Il rifugio* (2009, BUR). Se avete sempre pensato che quello della trinità sia un mistero sì centrale della nostra fede, ma certamente il più “difficile” e “astratto”, di cui non si può “raccontare” nulla... leggete questo libro: ne uscirete decisamente “convertiti” e, come si diceva una volta, “edificati”!

Chiara Ghezzi

Scaffale



# AC... insieme

**L**o si dice da molti anni, ne scrivono e ne parlano tutti coloro che si occupano “professionalmente” di educazione dei più giovani: è necessaria un’alleanza convinta, concreta fra le varie agenzie educative. Come Azione Cattolica ci sentiamo chiamati in causa, senza presunzione, per portare un contributo effettivo nella comunità parrocchiale, consapevoli dei nostri limiti, ma con la voglia di testimoniare ciò in cui crediamo. Come sempre dal dire al fare... però, a volte, magari con fatica, ci si riesce.

Nel nostro caso si tratta di raggiungere le famiglie con proposte chiare, di farsi vicini alla loro vita con discrezione e disponibilità ampia, di curare la formazione di giovani “educatori”. Non è facile. Ma poiché ne siamo convinti, continuiamo con fiduciosa perseveranza, evitando di cedere alla facile tentazione di lasciare perdere.

Così è stato anche per questo anno associativo: non potevamo certo rinunciare all’appuntamento ormai entrato nella tradizione “acierrina” pandinese della cena conclusiva.

Sabato 28 maggio ci siamo ritrovati insieme, ragazzi dell’A.C.R. e genitori e membri del gruppo famiglie, in Oratorio San Luigi. Camerieri gli educatori dell’A.C.R., cuochi alcuni volontari che prestano servizio in Oratorio, ospite “d’onore” Melania, responsabile diocesana ACR. Non potevano mancare don Eugenio e don Matteo guide preziose per l’AC. Eravamo anche questa volta in tanti: 140 persone che hanno condiviso, nel vero senso del termine,

la cena, dal momento che l’Associazione offre la pasta ma il resto è portato dai partecipanti ed è messo a disposizione per essere condiviso, proprio come si fa in una famiglia. Quando, parecchi anni fa abbiamo iniziato a proporre la cena ci ha spinto il desiderio di far cogliere lo spirito di amicizia, di condivisione e di unità che caratterizza l’Azione Cattolica e, in questi anni, abbiamo avuto modo in molte occasioni di sperimentare la gioia dello stare insieme.

A conclusione della serata il gruppo dei giovanissimi, guidati da Sara, con il supporto di Davide, Manuel, Natasha e dei tecnici Luca, Matteo, Cristian, Michele, ha portato in scena una breve, ma significativa rappresentazione dal titolo “Quando l’amicizia ti attraversa il cuore” un titolo che è un programma, per noi e per la comunità. Il successo ottenuto ha ripagato gli educatori per le loro fatiche: non è facile motivare, gestire, accompagnare, coinvolgere un gruppo di adolescenti diciamo... ‘piuttosto vivaci’; per certi versi una ‘missione quasi impossibile’, ma la determinazione e la passione degli educatori ha vinto la scommessa. Il musical presentato è stato il frutto di un percorso svolto durante l’anno dove i ragazzi hanno avuto modo di riflettere e di confrontarsi sul tema delle relazioni autentiche e sull’amicizia vera. Ora speriamo che facciano tesoro di quanto hanno interiorizzato e possano viverlo nella loro quotidianità e l’entusiasmo provato li porti a proseguire nelle proposte che l’AC offrirà loro anche il prossimo anno.

Ora siamo arrivati al traguardo ed è tempo di

**Amicizia, condivisione e servizio: un bilancio più che positivo per le iniziative dell’Azione Cattolica di Pandino**



Vita associativa

bilanci. Non vi è dubbio che la presenza dell'Azione Cattolica nella parrocchia sia una risorsa preziosa. Noi abbiamo cercato di esserlo e se consideriamo le iniziative pensate e condivise in sede di Consiglio, organizzate coinvolgendo e contattando anche chi non è "iscritto" ma apprezza quanto l'AC fa, possiamo dire di essere anche soddisfatti. Tante sono state infatti le iniziative proposte: due giorni di formazione per gli educatori, la festa del Ciao consistita nella castagnata, l'incontro formativo prima di Natale su "Il mistero dell'annunciazione contemplata nell'arte", la giornata di sensibilizzazione a fine Gennaio sul tema della pace con il coinvolgimento del gruppo di profughi ospitati nella Casa dell'accoglienza della parrocchia, la collaborazione con la Caritas nella raccolta fondi da inviare alla missione di Fra Paolo, la lettura continua del Vangelo di Luca all'inizio della quaresima, un ciclo di incontri sul tema "Cristianesimo e Islam", proposta dai giovani, dove siamo riusciti a coinvolgere alcune famiglie musulmane del paese con tanto di merenda preparata con dolci egiziani e crostate pandinesi, alla bicicletтата del 25 Aprile, gli incontri dei gruppi famiglia "Senior" e "Junior", il Pellegrinaggio a Padova... Va tutto bene? No anche a Pandino ci sono difficoltà che caratterizzano più o meno tutte le Associazioni: come coinvolgere più persone facendo maturare in loro la scelta dell'adesione, come mantenere gli equilibri nei rapporti, come crescere il gruppo educatori, come motivare



attraverso proposte accattivanti ma nello stesso tempo di spessore, come sopportare la fatica e la stanchezza e chi più ne ha ne metta. Fino ad ora siamo riusciti perché sono forti i motivi che ci fanno volere bene alla comunità che ci ha generato e cresciuto nella fede e alla quale vogliamo rendere un servizio secondo la logica del "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Vogliamo bene all'oratorio e siamo consapevoli del tanto bene che fa ai bambini, ai ragazzi, ai giovani. Siamo legati alla nostra chiesa locale tanto da soffrire enormemente quando qualcosa non va ma disposti a rinnovare il nostro sì se ci viene chiesta la collaborazione. Per questo vogliamo essere utili alla grande famiglia cristiana e alla chiesa tutta secondo lo spirito e il carisma dell'AC ed è per questo che ci saremo ancora il prossimo anno e in quelli successivi perché "I love AC".

*Roberta Quinteri e l'AC di Pandino*



# “Sui binari del cuore”

Si è tenuta lo scorso 22 maggio a Lodi la festa regionale ACR con tema “Sui binari del cuore”. L'incontro ha coinvolto circa 2500 ragazzi, educatori e genitori e da Cremona hanno partecipato oltre 160 persone. Attraverso le pagine di Dialogo un Feedback cremonese!

Partite con l'idea di trovare nuovi amici, ma l'esperienza si è rivelata molto di più! Tanti colori, tante squadre, tante persone unite come una grande famiglia, che festeggiano il tanto atteso ritrovo con cori, canti e balli. Unite non solo nel divertimento, ma anche nella preghiera e nella riflessione: ognuno, nel proprio piccolo, può fare la differenza... seguendo i binari del cuore!

*Elisa e Federica  
(parrocchia San Luigi di Pandino)*

Tutti insieme come un fiume in piena... in viaggio verso una meta: la misericordia, e nell'anno del Giubileo della misericordia non potevamo fare esperienza migliore! Una giornata intensa e ricca di risate, musica, giochi, balli, camminate, incontri, preghiera... anche sacrificio e fatica! Perché ogni cosa bella ha in sé una parte di fatica e impegno che diventano sostenibili se condivisi! Pronunciando a messa i 3 grazie ho pensato anche a tutte le persone che in modo gratuito hanno offerto energie e tempo per la buona riuscita di questo evento! Il loro dono di sé ci ha permesso di vivere una giornata super! Allora la nostra ‘fatica’ diventa piccola di fronte a tanto impegno! Portiamo a casa, a scuola, la gioia di questa giornata durante la quale siamo stati accompagnati da Gesù, il compagno di viaggio misericordioso!

*Francesca  
(parrocchia di Paderno Ponchielli)*

Una giornata di giochi, divertimento e condivisione! È stata un'esperienza davvero coinvolgente... balli, musica e giochi conclusi nel pomeriggio dalla Messa nel Duomo di Lodi alla presenza del Vescovo Malvestiti. Assistenti, educatori, ragazzi e bambini di ogni età hanno creato una stupenda atmosfera in vero stile ACR.!

*(gli educatori di Sant'Abbondio, Cremona)*

Gli educatori della parrocchia di Cristo Risorto di Cassano d'Adda hanno lasciato la parola ai ragazzi:

*Filippo:* mi sono divertito tanto in treno e nel gioco degli indiani perché ci hanno truccato e mi è piaciuto anche a preparare la tavola.

*Benedetta:* il gioco preferito è stato “gli indiani” per il messaggio di pace; abbiamo scritto cosa è per noi la misericordia e l'abbiamo scambiato con gli altri bambini.

*Vittoria:* bello l'inizio con le canzoni e vedere tanti bambini, bello anche costruire il treno.

*Stefano:* non volevo andare ma alla fine sono stato contento e voglio partecipare ancora; ho giocato tanto in treno con Antonio.

*Antonio:* ho incontrato Matteo, un ragazzo di Paderno Ponchielli e ci siamo scambiati i numeri di telefono.

*Alice:* il viaggio è stato bello anche se abbiamo perso il treno; mi è piaciuto il gioco dei poteri e scarabeo con il tema del perdono; mi è piaciuto portare in chiesa il lenzuolo con tutti i nostri nomi.

**MESSAGGIO PER TUTTI:** la prossima volta bisogna venire, siamo stati molto contenti e ci siamo divertiti tanto!

*Mentre si chiude il numero di Dialogo, sono fresche le nomine dei nostri Assistenti a incarichi diocesani: don Gambattista Piacentini a economo diocesano e don Maurizio Lucini a direttore spirituale del Seminario.*

*A loro vanno le nostre congratulazioni vive, nell'amicizia e nella stima che ci lega.*

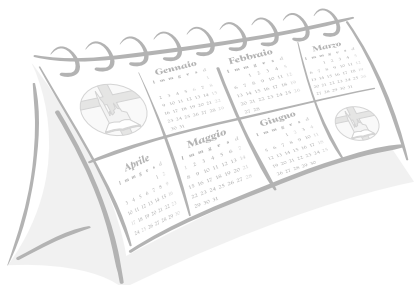
*Li ringraziamo per l'accoglienza di questi impegni come segno di servizio ulteriore alla Chiesa di Cremona, così come per il dono della loro partecipazione alla vita dell'Associazione, che continua e che ci vede impegnati, laici e sacerdoti insieme, nell'opera importante dell'annuncio.*

*L'occasione è propizia anche per le congratulazioni ai nuovi responsabili di incarichi pastorali che S.E. il Vescovo Antonio sta nominando in questi giorni.*

*Per tutti assicuriamo la preghiera e la collaborazione che è propria della nostra esperienza di Chiesa.*

**Feedback  
cremonese! dalla  
festa regionale  
ACR**

Vita associativa



# Calendario

## CAMPISCUOLA

### Giovanissimi

30 luglio - 6 agosto  
Casa "La stella alpina" Madesimo (So)

### Famiglie

*"In viaggio: partenza, erranza, fuga,  
pellegrinaggio"*  
14-20 agosto  
Casa Alpina (Stimmatini) Malosco (Tn)

### ACR

*"Andata e ritorno. Il cammino di Giuseppe verso  
i suoi fratelli"*  
14 - 21 agosto  
Albergo Concorde Ardesio (Bg)

## ESERCIZI ACR

30-31 agosto e 1-2 settembre  
Cremona Seminario Vescovile

### Adulti itinerante

23-26 agosto - Svizzera

### Campo Giovani

Dal 7 al 9 Ottobre  
Monastero di Santa Croce, Ameglia (SP)

## ORARIO ESTIVO DELL'UFFICIO DI AZIONE CATTOLICA

DAL 4/7/2016 AL 17/09/2016 L'UFFICIO EFFETTUA IL SEGUENTE ORARIO ESTIVO:

lunedì, mercoledì, venerdì: dalle 16 alle 19  
giovedì e sabato: dalle 9 alle 12; martedì: chiuso

Per eventuali esigenze lasciare un messaggio:

- in segreteria telefonica (0372/23319)
- all'indirizzo mail : [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

L'ufficio di Azione Cattolica chiude dall'8 al 20 agosto 2016.

Il Centro Pastorale chiude dal 01/08/2016 al 20/08/2016; l'ufficio di AC rimane aperto  
nei pomeriggi di lunedì 01/08 - mercoledì 03/08 - venerdì 05/08 dalle 16 alle 19  
(annunciarsi al citofono del cancello piccolo)

**dialogo**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXV n. 5/6 - maggio giugno 2016 - Numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

